

Gesù predica l'umiltà: “Nessuno è davvero buono, se non Dio solo”

di Antonio Spadaro

in “il Fatto Quotidiano” del 10 ottobre 2021

Gesù esce da una casa e va per strada. L’evangelista Marco coglie la sua immagine mentre si mette in cammino. È una scena girata al rallentatore. Che è subito spezzata da un movimento rapido: un tale gli corre incontro. Il lento movimento di Gesù è bloccato sulla soglia da un uomo che corre. Il Maestro è fermo. Il tale si getta in ginocchio davanti a lui. Fino a questo punto solamente silenzio e movimento. Ma se Gesù stava uscendo, perché correre? Quale urgenza lo muove?

Entra il sonoro in scena. Il tale si rivolge a Gesù: “Maestro buono”, lo chiama. C’è dunque una qualche dolcezza nelle sue parole, se ha tempo di usare un aggettivo. Ma che cosa vuole? Ecco la domanda: “Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Questo tale ha voglia di fare. Forse da qui la fretta. Vuole avere una eredità: la vita eterna. Non si accontenta di poco. “Cosa devo fare per avere”, questa la sua preoccupazione: fare per avere. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo”. È la risposta di un uomo che declina i complimenti oppure il Maestro è infastidito? Prosegue: Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”. Il tale si era posto sul piano del “dover fare”, e Gesù si pone sul suo stesso piano: gli cita i comandamenti. E il tale allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Forse con una certa soddisfazione, può dichiarare a Gesù la sua osservanza fedele a ciò che va osservato. Tutto è al suo posto, tutto è in ordine nella vita di questo tale. Si sente a buon diritto un perfetto candidato alla vita eterna.

Gesù ha una reazione emotiva forte: fissò lo sguardo su di lui, lo amò, ci dice Marco. Perché lo ama? Perché è osservante? Perché fa il bravo? Forse la risposta ci arriva subito dopo, perché Gesù gli dice: “Una cosa sola ti manca”. Gli manca una cosa: l’essenziale. Gesù lo ama intensamente perché vede un buco nella sua vita. Gli manca quella cosa sola che renderebbe la sua vita davvero degna di essere vissuta. Ha tutto, anche l’energia di correre e di fare ogni cosa come si deve. Ma Gesù lo ama perché la sua vita rischia di girare a vuoto. Ecco che cosa gli propone, dunque: “Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”.

A queste parole egli si fece scuro in volto. Il cambiamento è repentino, inatteso. L’energia, la forza, la luce che abbiamo visto fino a esso in questo tale all’improvviso si spengono. Il suo sguardo è come il cielo quando le nuvole lo incupiscono. Se ne va rattristato. Il riflettore si spegne per un cortocircuito. L’amore, lo squilibrio dell’amore, non era contemplato nella vita di questo tale (che resta anonimo). Aveva tutto tranne l’amore che lascia tutto e si lancia. E Gesù lo ha visto nel suo sguardo, e per questo lo ha amato in un tentativo disperato di fare una trasfusione tramite lo sguardo, una respirazione occhio a occhio. Perché il tale se ne va? Perché possedeva molti beni. Aveva tutto, tranne una cosa sola, che poi in una vita è l’unica che conta davvero.

La simmetria degli sguardi si spezza con l’oscurarsi del volto del tale. Gesù allora volge lo sguardo attorno. Parla di quanto sia difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. I discepoli erano sconcertati dalle sue parole. Gesù continua a parlare, e i discepoli erano ancora più stupiti. E se anche a loro, in fondo, mancasse quell’unica cosa? Saranno anche loro destinati allo sguardo scuro?